

CAPITOLO SESTO

LE ULTIME TRATTATIVE

1) Il desiderio sempre più vivo a Venezia di uscire da una situazione che ormai tanto era divenuta grave, le pressioni continue che si facevano di giorno in giorno più minacciose da parte delle Corti, il malcontento di gran parte del clero, e specialmente dell'episcopato che pure mantenendo il massimo riserbo, non approvava il contegno del Governo, anche perchè era divenuto molto difficile l'esercizio del ministero episcopale, erano tutti coefficienti che dovevano affrettare la soluzione del complicato affare a Venezia. Si capiva la necessità di rendere pago l'animo del Pontefice che ormai aveva affidato al Cristianissimo ed all'Imperatrice le sorti del negozio.

Il Montegnacco, per suo conto, non cessava di sostenere la tesi che aveva difeso fino allora. Molto credito aveva però perduto a Venezia e solo pochi gli erano rimasti fedeli. Gli avvenimenti politici e l'imperversare della guerra che appassionava l'Europa, avevano distratto alquanto gli animi dalle questioni di indole interna.

In Pregadi tuttavia le discussioni continuavano: la proposta di far riferire ai Consultori era stata accettata fino dal 10 settembre. Anche stavolta la relazione doveva essere fatta dal Wrachien e dal Montegnacco. Questi aggiungevano scrittura a scrittura per illuminare il Senato: il Montegnacco estendeva e l'altro, consultore ordinario, firmava: ma il contenuto di questi scritti era diretto a distogliere il Governo di Venezia, dall'accettare un preliminare che secondo le loro vedute, doveva considerarsi dannoso.

Il 12 ottobre 1757 il Montegnacco presentava al Senato una scrittura che costituiva l'appendice di altra presentata alcuni giorni prima.